

# 1969, Mira Lanza requisita: scelta "sessantottina" o buona amministrazione?

di Bruno Liviero<sup>1</sup>



*Nata nel 1924 dalla fusione tra l'Unione Stearinerie Lanza di Torino e l'antica Fabbrica Candele Steariche che dominava il Naviglio Brenta fin dagli anni a cavallo fra '800 e '900, la Mira-Lanza è da allora il cuore industriale della Riviera del Brenta. Un vecchio cuore che, prima*

*di avviare quel recupero del rapporto con l'ambiente, il territorio e la gente che ha caratterizzato gli ultimi anni, ha passato momenti di luci e di ombre, di serenità e di conflitto. Anche aspro. Come in quell'autunno del 1969 in cui lo scontro tra la proprietà e il sindacato*

*portarono a un pericoloso corto circuito. Risolto dal sindaco con un decisione clamorosa: la requisizione. Una scelta controversa che aprì un acceso dibattito. Ecco, di quei momenti, l'analisi e l'interpretazione di chi allora era un giovane operaio e sindacalista.*

## Il contesto storico

Ogni cambiamento o semplice avvenimento, per essere compreso, dev'essere collegato ad una serie di precedenti vicende che è opportuno esaminare nel loro "sfondo scenico", il contesto storico.

### 1962. Piano Regolatore Generale di Mira.

L'esigenza di intervenire con strumenti urbanistici sull'insediamento rappresentato dalla Mira Lanza fu avvertita fin dal 1962, quando l'Amministrazione Comunale di Mira si accinse ad elaborare il nuovo **Piano Regolatore Generale**. Il dibattito susseguente risentiva della eventualità della costruzione della Terza Zona Industriale e del conseguente sviluppo (occupazione, nuove infrastrutture, escavo dell'idrovia Venezia-Padova). Pertanto la previsione nel Piano Regolatore dell'arretramento della Mira Lanza in nuove aree da industrializzare scatenò l'accesa discussione tra chi riteneva che la nuova industrializzazione significasse sovrapposizione all'esistente e chi, politici ed amministratori della giunta di sinistra, pensava che un'ampia riorganizzazione dell'area dovesse essere occasione di un riequilibrio territoriale.

### La realtà sociale e del lavoro della Riviera del Brenta negli anni '60

La forza lavoro era per lo più costituita da giovani provenienti da zone di sottosviluppo, dove la crisi aveva investito la piccola azienda contadina; i salari (eccetto per una esigua minoranza) non superavano le 35-50.000 lire mensili; l'orario di lavoro era di 9-10 ore al giorno.

La situazione presentava una diffusa evasione degli obblighi assicurativi e previdenziali, l'uso indiscriminato di manodopera minorile e dell'apprendistato come elemento di sottosalarario e dequalificazione professionale, la mancanza di mense aziendali e adeguati servizi igienici, il lavoro a domicilio senza l'adeguata regolizzazione e non ultimo il problema della nocività. Tale realtà si svolgeva in un clima di rigido autoritarismo che ricorreva abbondantemente a controlli ed intimidazioni. Sullo sfondo il Veneto, un territorio in profonda trasformazione, dove a numerose zone industrializzate si contrapponevano vaste sacche di povertà causate dalla crisi dell'economia agricola. Qui iniziava a svilupparsi la piccola industria, favorita dalle agevolazioni fiscali e dall'impiego di manodopera sottosalarata. Con la conseguente espansione di fenomeni quali la mobilità della forza-lavoro, l'occupazione femminile, il sovvertimento dell'assetto urbanistico.

### Il conflitto sindacale interno alla fabbrica

Queste stesse condizioni si ritrovano alla Mira Lanza, un'azienda in continua espansione nel settore della produzione di detersivi sintetici. Nell'agosto 1958 il licenziamento di oltre un centinaio di lavoratori, tra i quali tutti i membri attivi della Commissione Interna iscritti alla CGIL, rappresentò l'ultima gravissima provocazione. Le sorti dei lavora-

*A sinistra:  
Cartolina degli anni '60.*

*Sotto:  
La raffigurazione cartografica della fabbrica nella Tavola I.G.M. del 1968.*



tori rimasero completamente in balia della Direzione: nessuna protesta, nessuna riorganizzazione sindacale. Solo nel 1961, superate la diffidenza e la difficoltà a svolgere attività sindacale, fu rieletta la Commissione Interna, tutta della CISL: la CGIL, oltre ad aver abbandonato qualsiasi tentativo di riorganizzazione, si trovava ad essere senza quadri in conseguenza dei licenziamenti precedenti. Il sistema clientelare regolava le assunzioni, effettuate mediante una selezione filtrata attraverso canoniche ed anticamere di parlamentari amici. A tale selezione sulle idoneità lavorative e affinità politiche, si aggiungeva il ricatto costante della sicurezza del posto di lavoro con il sistema del contratto a "tempo" (motivato da talune produzioni stagionali) che manteneva i lavoratori in una situazione di costante precarietà. Determinati reparti marciavano a lavorazione continua, occupando personale prevalentemente femminile, mentre il personale maschile precario era presente nei turni di notte, dove poteva sostarvi anche cinque anni. La Direzione realizzava un sistematico controllo anche attraverso il mantenimento di gran parte del personale nelle categorie più basse: l'elargizione discrezionale del passaggio di categoria e il sistema dei *superminimi di merito* costituivano un modo per sollecitare e premiare l'attaccamento al lavoro. Il lavoratore doveva sentirsi sempre più legato al capoparto, cioè a colui che poteva garantirgli la continuità nel lavoro, il riconoscimento di

merito, la categoria: insomma la collocazione personale. Poi gli echi e i risultati delle lotte degli altri lavo-



Cartolina dei primi anni '60.

tori riuscirono a rompere l'isolamento.

Nel marzo '63, in occasione del rinnovo del premio di produzione, gli operai della Mira Lanza scesero in lotta per quattro giorni, superando le difficoltà dovute sia alla consistente presenza di contrattisti a termine, sia alla non partecipazione allo sciopero degli impiegati. L'accordo sul premio di produzione, che coinvolse anche l'unità produttiva di Rivarolo, fu importante per due motivi: perché esso era slegato da elementi incentivanti e produttività individuale e perché prevedeva importi fissi ed eguali per tutti i lavoratori compresi nella stessa fascia (delle tre previste), superando un consolidato sistema discriminatorio. Sul piano più strettamente sindacale, invece, uno scivolone avvenne nel febbraio del 1964 con la sottoscrizione di un accordo per un compenso

"una tantum" di indennità mensa e contemporaneamente di tregua sindacale valida per alcuni mesi: il contratto sarebbe scaduto in giugno. I componenti della nuova Commissione Interna, ossia della rappresentanza sindacale di fabbrica, appartenevano ad una leva giovanile non legata ai vecchi schematismi ideologici e, quindi, con una maggiore autonomia e libertà di iniziativa. Fu in occasione della lotta per il rinnovo contrattuale del settore detergenza, nell'autunno del 1964, che furono superati anche pregiudizi e condizionamenti mossi dall'interno del sindacato stesso. Le richieste dei lavoratori della Mira Lanza erano analoghe a quelle del contratto dei chimici, ma incontravano la ferrea opposizione della Direzione. I lavoratori erano coscienti del fatto che i tipi di sciopero, programmati a livello nazionale con notevole anticipo e distanziati nel tempo, incidevano in minima parte sull'assetto produttivo e commerciale: bisognava organizzare diversamente gli scioperi, con più frequenza, senza preavviso. E' quanto la Commissione Interna fece su mandato dei lavoratori: si attuarono **fermate improvvise** di tutto lo stabilimento, ravvicinate l'una all'altra, con intervalli di poche ore, ma in tal modo si usciva da quella che era considerata una "corretta impostazione" dei rapporti sindacali. La Mira Lanza tornò al tavolo delle trattative e ne minacciò l'interruzione se le organizzazioni sindacali non avessero sospeso o sconfessato gli scioperi "scorretti". La ritrattazione ufficiale giunse con un comunicato

della CISL, pubblicato dal Gazzettino il 13 novembre 1964 e distribuito dalla Direzione alle famiglie dei dipendenti in numero di 400 copie listate in rosso. La sconfessione della lotta significò riconsegnare tutto il potere alla Direzione azien-



Foto aerea della fabbrica negli anni '70

dale per anni: infatti nessuna iniziativa sarà intrapresa fino al 1969, quando gli eventi ormai trascinarono verso una rivalsa comune di portata assai più ampia. Il contratto si concluse con aumenti salariali notevolmente al di sotto della media (circa l'8%) e su questi la Direzione ripristinò il ricatto sul salario attraverso gli assorbimenti e l'applicazione del passaggio di categoria riservato a pochi privilegiati. I responsabili del sindacato provinciale erano riusciti, ancora una volta, a ricondurre la Commissione Interna di fabbrica ad una impostazione sindacale "corretta" nella vicenda contrattuale.

## Il 1968 alla Mira Lanza

Dopo la vertenza dell'autunno del 1964 si era vissuti alla giornata: con lo **sciopero nazionale** del 14 novembre 1968 anche i lavoratori della Mira Lanza rientrarono nel campo della lotta sindacale. La Commissione Interna venne rinnovata come obbligo amministrativo, ma la situazione sindacale conobbe una tale fase di abbandono da vedere ridotti a due soli i precedenti sei membri della Commissione, mentre le questioni ed i problemi furono affrontati nei limiti e nei modi imposti dalla Direzione.

Le vicende di Marghera nel luglio del '68 toccarono solo casualmente i lavoratori di questa azienda, ma inevitabilmente attivarono vecchie questioni: il rinnovo del premio di produzione ormai svalutato, l'assegnazione discrezionale delle qualifiche, l'utilizzo massiccio dei "contratti a termine", la creazione di una mensa aziendale, la nocività e la pericolosità dell'ambiente lavorativo, il riconoscimento degli elementari diritti sindacali (le riunioni dovevano tenersi fuori dell'orario di lavoro, non era prevista la retribuzione per gli scrutatori nelle giornate di elezione della commissione stessa).

La Commissione Interna era priva anche di quei minimi strumenti organizzativi acquisiti in altre aziende, mentre la Direzione era orientata ad una tenace difesa delle prerogative aziendali anche mantenendo isolamento della Mira Lanza dal contesto sindacale di Marghera.

In seguito al licenziamento ingiustificato di un giovane operaio, da questa realtà confusa e controversa, nacque

un movimento con obiettive capacità organizzative e propositive. Le riunioni si susseguirono; si rimise in piedi il **comitato di delegati operai** che, avviando una serie di iniziative, operò sul terreno concreto della rivalutazione del sistema classificatorio.

Per i lavoratori era già una vittoria: ad otto persone venne consentito di girare a tempo pieno per i reparti, di raccogliere informazioni utili per elaborare una proposta complessiva sulle qualifiche, parlare e coinvolgere il singolo lavoratore, esaminarne la condizione, i carichi di lavoro, il disagio per l'attività nell'ambiente nocivo.

Così la **piattaforma rivendicativa nacque partecipativa**



*Depositi e bacino -  
stoccaggio grassi  
per le distillazioni, anno 1975  
(foto A. Frison).*

ta e contemplò la richiesta di aggancio al contratto dei chimici (che la Direzione non intende applicare come sostitutivo del contratto del settore detergenza), la rivalutazione di oltre 400 mansioni, il rinnovo del premio di produzione ed un aumento consistente di salario.

Le fasi della vertenza furono scandite da una serie di scioperi a partire dal **14 novembre 1968**.

Quel giorno, sin dalle quattro del mattino gli attivisti controllano i comandati indispensabili per i servizi aziendali e la sicurezza e rincuorano i titubanti. C'è il problema del crumiraggio degli impiegati: si organizzano i picchetti. E si discute: di diritto di sciopero e diritto al lavoro, di ambiente dannoso e rivendicazioni economiche, di rapporto con i lavoratori di Marghera e gli studenti.

Anche le ACLI sono presenti (ed è rilevante che anche a Mira una organizzazione cattolica sia su posizioni "progressiste"): infatti le assemblee si tengono all'aperto, nel vicino patronato parrocchiale, e immancabilmente rimandano ad iniziative di lotta.

Le obiezioni della Direzione negano tutte le richieste tirando in ballo parametri produttivi, vincoli del contratto nazionale, sviluppo aziendale e perfino il segreto industriale. Mentre matura la scelta dello sciopero ad oltranza, avviene la **rottura con gli impiegati** che non accettano le decisioni dell'assemblea ed anzi forzano i picchetti dei lavoratori.

Il ricorso allo sciopero più duro consente ai lavoratori della Mira Lanza di saldarsi con le vertenze in corso a Marghera e in particolare con quella della Chatillon, puntando ad una serie di obiettivi comuni attraverso il contratto unico per tutti i settori dell'industria chimica.

La lotta si espande fino a comprendere la riforma delle pensioni ed il superamento delle gabbie salariali.

Altri avvenimenti contribuiscono a tener alta la tensione: la caparbia chiusura della proprietà latifondista nel rinnovo dei patti bracciantili e

l'atteggiamento del governo che continua a far presidiare le manifestazioni dalla forza pubblica armata. Ad Avola si spara e vengono uccisi due braccianti. Tutto il Paese ne rimane colpito: la prova di forza in atto comincia a fare delle vittime.

Il sindacato confederale invita ad iniziative di lotta: a Venezia vi è resistenza da parte della CISL e della UIL.

I sindacati chimici proclamano unitariamente due ore di sciopero. Alla Mira Lanza l'astensione dal lavoro, pur affrettata nell'organizzazione, riesce.

## Ripresa della vertenza

Lo scontro s'acuisce in occasione del rinnovo del premio di produzione.

La rigidità della Direzione della Mira Lanza mette in moto vari livelli di mediazione: l'organizzazione confindustriale di settore (Assodetergenza), le segreterie nazionali dei sindacati chimici ed il Ministero del Lavoro.

La proposta conclusiva va nell'indirizzo voluto: il premio assegnato in misura uguale per tutti, accompagnato da consistenti passaggi di categoria. Vi sarà da allora solo **contrattazione e non elargizione**, partendo dalle reali esigenze espresse dalle rappresentanze di reparto.

Questa maggiore partecipazione democratica consolida nuove tendenze e innescava rivendicazioni a tutto campo: dal recupero del potere d'acquisto del salario alla convinzione che la difesa della salute parte dal luogo di lavoro. Ormai vi è completa consapevolezza che **pericolosità e nocività nel lavoro sono funzionali agli obiettivi**

### **Testimonianza di Nadia Alessandri, membro della Commissione Interna e delegata sindacale di reparto.**

*“Dei tanti episodi accaduti in quei mesi di lotta del 1969/70 per la richiesta di passaggio al CCNL Chimici, ce n'è uno che ancor oggi mi procura una forte emozione. Dopo ore di riunioni e consultazioni con la Giunta Comunale e con il Sindaco Gottardo (era la prima Giunta di Centro-Sinistra durata per altro alcuni mesi), costui decide di “requisire” lo stabilimento, visto l'abbandono dello stesso da parte della Direzione e di tutti gli impianti sia tecnici che amministrativi. Faceva molto freddo, era ormai notte inoltrata. Il Sindaco non riusciva ad allacciarsi la fascia tricolore, un po' perché gli stava stretta, un po' perché molto agitato. La dichiarazione di “requisizione” venne letta agli addetti alla portineria - unici rappresentanti della proprietà rimasti - i quali cedettero il posto ai Vigili Urbani.*

*Tornai a casa per riposare alcune ore.*

*Alle 8 fui presente all'entrata dei lavoratori giornalieri, con altri componenti la Commissione Interna: li informammo di quanto era accaduto nella notte e della decisione della Direzione di spegnere la Centrale Termoelettrica. Questo significava che non solo non avremmo potuto lavorare ma che saremmo rimasti al freddo. Comunicammo loro che la decisione della Commissione Interna e del sindacato era di restare comunque nei nostri reparti, per effettuare le pulizie sia degli impianti che dei locali e la manutenzione ordinaria per salvaguardare gli impianti e mantenerli efficienti per la ripresa dell'attività.*

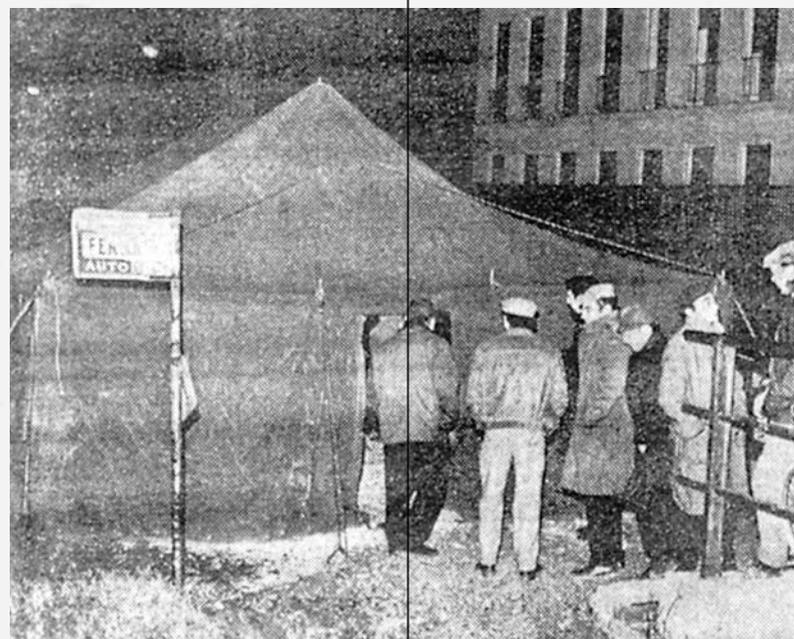
*Eraavamo molto giovani, come gruppo sindacale della fabbrica: la maggior parte di noi aveva poco più di 20 anni. In quel momento ho pensato... adesso torneranno tutti a casa... e invece li vidi piano piano andare negli spogliatoi per indossare tuta o camice, sulle spalle cappotti o maglioni, timbrare il cartellino e recarsi al proprio posto di lavoro. Ero davanti alla portineria e li guardavo uno a uno, nei loro volti la serenità. Non mi vergogno nel confidarvi che in quel momento grosse lacrime mi rigavano il viso. Non chiedetemi di fare autocritiche del “68”.*

*Quello fu il mio “68” alla Mira Lanza: una grande voglia di conquistare la dignità di lavoratrice”.*



*Sopra:  
Il corteo dei lavoratori della Mira Lanza in campo Manin, da IL GAZZETTINO del 3 dicembre 1969 (foto Afi).*

*Sotto:  
La tenda issata davanti alla Mira Lanza dagli operai che effettuano il picchettaggio, da IL GAZZETTINO del 12 dicembre 1969.*



**produttivi e speculativi** delle aziende. A Marghera si soffrono le esalazioni caustiche, l'esposizione al calore degli altiforni, i vapori corrosivi, il rumore fino alla sordità. Le malattie professionali più manifeste sono la silicosi, gli enfisemi polmonari, le ulcere, le disfunzioni epatiche ed al sistema centrale nervoso, le intossicazioni da piombo e le alterazioni al tessuto osseo per contatto con la fluorite. Con tali convinzioni si arriva all'**autunno caldo del 1969**. Alla Mira Lanza la richiesta prioritaria concerne ancora il contratto nazionale unico per tutti i lavoratori dell'industria chimica. La rigidità direzionale si manifesta con continue provocazioni: viene licenziato un analista chimico dopo 18 mesi di presenza in laboratorio, contravvenendo a qualsiasi regola. La reazione immediata dei compagni di lavoro ne ottiene la riassunzione immediata.

### **La Giunta Comunale di Mira requisisce lo stabilimento**

1 ottobre 1969: prime 24 ore di sciopero in risposta alla non all'applicazione del contratto nazionale per i dipendenti dell'industria chimica. Non è più sciopero ad oltranza, bensì alternato: quattro ore di fermata e quattro ore di riavvio, tra reparti di produzione e reparti di allestimento, a singhiozzo. La Direzione informa di non essere in grado di corrispondere gli stipendi, creando la baraonda presso gli uffici amministrativi ed al tempo stesso denunciando alle autorità di pubblica sicurezza il crescente clima di violen-

za attuato dai membri della Commissione Interna. Si dà quindi alla fuga e **abbandona irresponsabilmente lo stabilimento** con alcuni impianti in marcia per far recedere i dipendenti dalla vertenza (giovedì 13 novembre).

Un ulteriore arma di ricatto è il **panico** indotto nella popolazione delle Riviera del Brenta: la sicurezza degli impianti, la fabbrica che può chiudere, la speranza di sviluppo e di continuità occupazionale che viene meno.

Ma il sindacato e la Commissione Interna rifiutano di essere considerati “occupanti”, precisando che l'orario di lavoro prosegue regolarmente. Ad un fatto di tale gravità, mai verificatosi prima, ne corrisponde un altro di estrema importanza.

Il **sindaco Gottardo**, a capo di una giunta di centro-sinistra, il **16 novembre 1969 alle ore 0.57**, dopo una lunga consultazione ordina per motivi di sicurezza la requisizione per 10 giorni dello stabilimento di Mira.

La Commissione Interna e gli operai, con l'apporto di alcuni impiegati tecnici, organizzano la sorveglianza, la manutenzione e la sicurezza per garantire la massima efficienza degli impianti. Gli interventi sono organizzati in modo ordinato con sequenza precisa e sorvegliati da un tecnico esterno, **l'ing. Casadoro**, designato alla responsabilità e all'affidamento degli impianti. La Direzione resta latitante di fronte ai tentativi dell'amministrazione comunale di riallacciare i rapporti, costringendo ad una proroga di venti giorni la requisizione della fabbrica.

Il **ministro del lavoro Donat**

17 NOVEMBRE 1969

DOPO LA DECISIONE PRESA NELLA NOTTE DALLA GIUNTA DI MIRA

## Riprende l'attività alla «Mira Lanza» requisita dal Comune

Una commissione tecnica controllerà gli impianti della fabbrica

L'Amministrazione comunale di Mira ha requisito ieri notte lo stabilimento industriale «Mira Lanza». L'atto di requisizione è avvenuto alle 0.57 quando il sindaco del paese, Antonio Gottardo, seguito dai membri della Giunta e da consiglieri comunali, si è presentato allo stabilimento cingendo la fascia tricolore (per sottolineare il fatto che egli in quel momento assumeva i poteri di ufficiale di governo).

Il messo comunale Raffaele Pierini si è fermato davanti alla guardiola e al custode di turno, il signor Fiorentino, ha letto l'ordinanza di requisizione. Dopo l'atto formale, il Sin-

daco ha lasciato nello stabilimento il vice comandante dei vigili urbani, Ancielo e il vigile Baassato che con le diciannove guardie giurate in servizio, hanno sorvegliato il complesso industriale.

L'atto di requisizione, che è stato stilato con la consulenza degli avvocati Zeno Forlati e Renzo Sillam di Venezia, è stato riassunto, nei suoi termini essenziali, dall'assessore Umberto Carraro. Eccone la sostanza: «Premesso che è in atto una grave vertenza sindacale che ha causato una gravissima tensione nel paese, che la fabbrica è stata abbandona-

ta dalla direzione giovedì 13 novembre alle 15.30 senza precise disposizioni per la custodia e la gestione degli impianti, che tra questi ce ne sono di estremamente pericolosi (depositi di idrogeno, ndr) capaci di determinare una situazione di pericolo per la vita stessa delle maestranze presenti al posto di lavoro, per la cittadinanza e l'abitato di Mira, il Sindaco ha deciso di ordinare la requisizione della fabbrica affidandone la custodia e la gestione al p.i. Mario Marinetti (responsabile dell'ufficio tecnico della Mira Lanza) coadiuvato dalla polizia urbana».

29 NOVEMBRE 1969

## Mira Lanza: gli operai protestano in corteo

Stasera consiglio comunale - Sciopero generale?

I lavoratori della Mira Lanza, lo stabilimento di Mira requisito ora per quaranta giorni dall'Amministrazione comunale per garantire la continuità del lavoro e la sicurezza degli impianti, hanno reagito ieri con una manifestazione di protesta alle notizie giunte da Roma sul fallimento della trattativa cominciata mercoledì al ministero del Lavoro per trovare uno sbocco alla vertenza.

Circa mille operai si sono riuniti in assemblea all'interno dello stabilimento, alle 14, e presenti i membri della commissione interna che non erano partiti per Roma e alcuni sindacalisti — e hanno deciso di compiere un gesto clamoroso per sottolineare lo stato di disagio in cui si trovano: l'oc-

cupazione della stazione ferroviaria di Mira-Mirano in località Marano. La stazione si trova su una linea di grande traffico (da e per Milano, da e per Roma). Il lungo corteo si è snodato per le strade di Mira ed è arrivato verso le 16 in vista della stazione.

La strada era stata sbarrata da una compagnia di carabinieri e di guardie dei reparti Celere attestata a circa duecento metri dal passaggio a livello. Ci sono stati momenti di tensione. Lo schieramento non lasciava passare nessuno. Nadia Alessandri, della commissione interna, ha parlato con un megafono ai reparti schierati spiegando lo stato di grave disagio in cui i lavoratori dello stabilimento di Mira si trovano do-

po la lunga, smervante lotta sindacale condotta in questi mesi (e in particolar modo in novembre) per sostenere l'aspirazione della categoria ad entrare in un diverso inquadramento, cioè il contratto dei lavoratori chimici. Per sbloccare poi la situazione, che poteva risolversi in uno scontro diretto, la ragazza ha suggerito una formula di compromesso. Lo schieramento di polizia si sarebbe ritirato e anche i lavoratori avrebbero fatto lo stesso. Così è avvenuto: carabinieri e poliziotti sono arretrati di venti metri verso il passaggio a livello; gli operai hanno fatto alcuni passi indietro. Poi, disciplinatamente, il corteo dei lavoratori si è mosso per tornare a Mira dove a gruppi hanno bloccato la strada statale e hanno manifestato per richiamare l'attenzione della gente sul problema che 1350 lavoratori senza lavoro rappresentano per Mira.

17 NOVEMBRE 1969

## Attuato il provvedimento sabato notte Per la «Mira Lanza» decretata la requisizione

VENEZIA, 16 novembre

La Mira Lanza è stata requisita, stanotte, dall'Amministrazione comunale di Mira. E' stata così riportata la normalità nella fabbrica che giovedì, alle 15.30, era stata abbandonata irresponsabilmente, mentre l'attività produttiva era in atto, dalla direzione che aveva creduto con questa iniziativa, gravissima e grottesca nello stesso tempo, di portare un estremo e decisivo attacco al diritto di sciopero.

Alle 0.57 il sindaco socialista della città, compagno Antonio Gottardo, membri della Giunta, consiglieri comunali di tutti i gruppi, hanno varcato i

cancelli della grande fabbrica di detersivi, saponi ed affini. Con loro il messo comunale che ha notificato il decreto di requisizione. In seguito lo stesso decreto è stato consegnato al direttore amministrativo della Mira Lanza presso il suo domicilio.

La giornata di ieri, sabato, era stata caratterizzata da tutta una serie di sforzi volti ad ottenere dai padroni della Mira Lanza un atteggiamento responsabile che portasse ad un ripensamento delle loro posizioni.

In questi tentativi si sono impegnati il prefetto, l'Ufficio Regionale del Lavoro, la stes-

sa Amministrazione comunale. Nulla da fare. Alle 22,15 il dottor Carillo, dirigente dell'Ufficio regionale del Lavoro di Venezia, era costretto a telefonare agli amministratori di Mira per comunicare che la Mira Lanza non era disposta ad accettare le pregiudiziali che i lavoratori avevano posto per il rientro in fabbrica dei tre direttori che avevano abbandonato il loro posto: 1) nessun attentato, in futuro, al diritto di sciopero; 2) ripresa dell'attività, per tutte le maestranze, a partire da lunedì; 3) pagamento, a tutti i lavoratori, delle giornate di «vacanza» della direzione.

Domenico D'Agostino

30 NOVEMBRE 1969

## IN TUTTI I COMUNI DELLA RIVIERA DEL BRENTA Sciopero generale per la Mira Lanza

VENEZIA, 29 novembre

Fino a tarda sera, ieri, i 1300 lavoratori della Mira Lanza e, con essi, molti cittadini di Mira, hanno manifestato nelle strade della città. Nel corso della grande manifestazione hanno dovuto sperimentare quanta calma occorra ai lavoratori per non cadere nella trappola delle provocazioni. La manifestazione era cominciata intorno alle 15 dopo che tutte le maestranze avevano partecipato ad una grande assemblea nella sala mensa della fabbrica.

I sindacati avevano dato notizia che l'incontro di Roma, presso il Ministero del Lavoro, con la controparte padronale, era stato inutile. La Mira Lanza si era presentata al tavolo della trattativa con un no intransigente su tutto. Si è rifiutata, perfino,

di entrare nel merito della richiesta dei lavoratori di passaggio dal contratto degli olii, grassi e saponi a quello dei chimici, la vertenza per la quale le maestranze della Mira Lanza sono in lotta da oltre due mesi.

La lotta, quindi, deve continuare ad estendersi. Nella prossima settimana, infatti, come già deciso dai sindacati, tutti i comuni della riviera del Brenta, dove sorge anche Mira, scenderanno in sciopero generale unitario. Le segreterie provinciali delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, si incontreranno infatti, nella mattinata di lunedì per deciderne la data e le modalità di svolgimento.

La polizia, i lavoratori l'hanno trovata a circa 4 chilometri oltre il centro cittadino, sulla strada che porta a Ma-

rano Veneziano dove si stava andando per chiedere la solidarietà della popolazione. La provinciale era sbarrata da uno schieramento di poliziotti e carabinieri carichi di bombe lacrimogene e manganelli, agli ordini di ufficiali dei carabinieri, del vice questore di Venezia e di un commissario della squadra mobile di Mestre. Prima ancora che il corteo si avvicinasse allo schieramento è risuonato il primo squillo di tromba a prova della volontà dei «responsabili dell'ordine pubblico» di scatenare sulla grande folla i loro uomini. La manifestazione ha risposto intonando canti del lavoro ed è tornata a Mira solo dopo che le «forze dell'ordine» sono state ritirate.

**Cattin** tenta una difficile e controversa mediazione con l'industriale Piaggio, proprietario della Mira Lanza.

A Roma gli ambienti politici e le segreterie sindacali manifestano una palese ostilità nei confronti di alcune vertenze "anomale" aperte a Marghera (non solo quella della Mira Lanza, ma anche

quella della Chatillon) e nei riguardi dei quadri sindacali giovani, specie della Cisl veneziana.

Principalmente non veniva accolta la richiesta dell'applicazione del contratto nazionale dei chimici ed al tempo stesso non risultavano gradite l'autonomia e la spregiudicatezza dei sindacati veneti. Alla **derequisizione**, avvenuta il 6 dicembre e interpretata dalla Direzione come una resa del sindacato, segue il tentativo di mediazione del Governo, ma le trattative a Roma sono disertate dalla Società.

Il **sottosegretario Toros** insiste sul fatto che la Mira Lanza è una delle poche società a completo

capitale italiano e in virtù del riguardo che merita presenta la "sua" proposta di mediazione, che inconfutabilmente è la stessa della proprietà. E' il 29 dicembre 1969: la delegazione di fabbrica respinge la proposta.

A Mira si ritorna ad organizzare la lotta col presidio della fabbrica. Le segreterie nazionali, dopo la conclusione della vertenza Chatillon

con accordo simile a quello dei chimici, danno la disdetta al contratto di settore della detergenza. L'8 gennaio il sottosegretario Toros presenta una seconda ipotesi di accordo in otto punti:

- corresponsione di £. 11.000 con carattere di retribuzione agli effetti degli istituti contrattuali;
- riduzione effettiva di un'ora dell'orario di lavoro settimanale;
- gli scatti di anzianità sono aumentati del 4 per cento su un minimo tabellare e di contingenza;
- corresponsione di una somma una tantum di £. 60.000 a tutti i dipendenti;
- rateazione di un anno degli acconti corrisposti a Venezia in misura di 40.000 e 60.000 lire;
- diritto di assemblea in fabbrica;
- aumento per lo stabilimento di Mesa (Latina) di due punti sul premio di produzione;
- l'azienda non adotterà alcun provvedimento disciplinare a carico dei dipendenti.

Non vi è alcun riferimento al contratto dei chimici, ma tale proposta si diversifica dalla precedente in quanto riconosce alcune possibilità di contrattazione aziendale, oltre che i diritti sindacali di organizzazione.

All'assemblea in fabbrica, il 9 gennaio, i sindacati si presentano con valutazioni diverse: la Federchimici-Cisl contro, la Filcea-Cgil a favore come "male minore", la Uilcid esplicitamente a favore. Alla fine i lavoratori con 800 no e 34 sì **respingono l'ipotesi di accordo**. La risposta della direzione è la **serrata** che andrà avanti, in pratica, fino all'accordo definitivo del 10 febbraio 1970. L'accordo per il contratto è del 17 marzo 1970,

ma senza passaggio ai chimici, anche se le condizioni sono di fatto parificate, salvo che per il sistema classificatorio.

## Gli assetti proprietari e la composizione del circuito fabbrica-territorio.

Le vicende significative che interessano la proprietà e il movimento sindacale negli anni successivi sono collegate direttamente a questi avvenimenti.

Innanzitutto l'**espansione dell'azienda**, incardinata a Genova, dove abita la famiglia Piaggio (da non confondere con l'omonima famiglia proprietaria della fabbrica di motoscooter "Vespa") e dove esiste un'altra unità produttiva (a Rivarolo). Essa riceverà un nuovo impulso con il cambiamento degli indirizzi produttivi: si aprirà alla produzione dei detergenti sintetici con materiali derivanti dalla raffinazione del petrolio (da qui un primo collegamento con l'industria primaria).

I risvolti sono: la presenza pressochè monopolistica in questo settore, l'aumento e la razionalizzazione della produzione, la ristrutturazione e chiusura dell'unità produttiva di Rivarolo e degli uffici di Genova, l'acquisizione di una unità produttiva a Calenzano (Prato).

È il preludio per l'entrata del **capitale Montedison** durante la cosiddetta "era Gardini", che porterà all'utilizzo di provvedimenti ed ammortizzatori sociali per consentire la riduzione "indolore" del personale nell'ambito del generale riassetto produttivo.

In secondo luogo si assiste

all'emergere e al consolidarsi di una convinzione: la **valenza territoriale dell'insediamento industriale** per le conseguenze sociali (occupazione, inquinamento, servizi) che esso comporta.

Un atto significativo fra tutti: la prima ricerca nazionale sugli effetti indotti da un prodotto della Mira Lanza, il **detersivo enzimatico Biol**. Tale ricerca è condotta da delegati, sindacalisti e, per gli aspetti scientifici, da esperti di **Medicina del Lavoro** dell'Università di Padova e dell'ospedale di Dolo. Il coinvolgimento delle strutture pubbliche avviene grazie ad una decisione dell'amministrazione comunale di Mira di sostenere un'**indagine epidemiologica** a seguito della denuncia di possibili fattori dannosi rilevati nei lavoratori e lavoratrici presso il C.T.O. di Padova.

Nel contempo, nel 1972, l'amministrazione comunale di Fiesso d'Artico, insieme ai comuni di Mira, Dolo, Camponogara e Campagna-lupia, decide di costituire un servizio di **medicina preventiva e del lavoro**. Seguono indagini che accertano le cause di malesseri, eezemi e pruriti e che accendono nuove vertenze sulla sicurezza dell'impiantistica e sulla nocività dell'ambiente.

Superando la vecchia logica della monetizzazione del rischio e della localizzazione dello scontro, la contrattazione di fabbrica diventa sempre



*I cancelli della Mira Lanza tappezzati di cartelli, da IL GAZZETTINO del 17 novembre 1969 (foto M. P.).*



*Gli operai della Mira Lanza, appena appresa la rottura delle trattative a Roma, organizzano una manifestazione sfilando in corteo per le vie del paese, da IL GAZZETTINO del 29 novembre 1969 (foto Afi).*

più cosciente della necessità di un controllo maggiore dell'ambiente di lavoro e dei fattori economici nazionali e sovranazionali che condizionano la realtà aziendale. Si parla finalmente di riprogettazione delle strutture produttive e di coinvolgimento delle amministrazioni locali nella programmazione del territorio e nel monitoraggio dei fattori inquinanti.

Si apre così un nuovo scenario: la coincidenza fra le esigenze del territorio riscoperto e rivalutato, e la difesa delle condizioni di chi è nei posti di lavoro. Su questi temi si accentreranno l'attenzione e la discussione negli ultimi decenni del secolo, fino alle scelte di trasformazione produttiva

va e di risistemazione urbanistica che comporteranno la costruzione della nuova bretella di collegamento con la Romea e l'abbattimento di vecchi reparti fronte-Naviglio per far posto ad un nuovo centro polifunzionale.

1997:  
Demolizione dell'ex - reparto  
stearineria per la fabbricazione  
della stearina delle candele.  
-(foto E. Zampieri)



## L' ALTRA MATTINA IN CLASSE

L'altra mattina in classe Luciano non aveva la penna e il quaderno non ti è sembrato per niente strano è un fanullone, e ti sei seccato.

Era una scusa quanto ti ha detto che da tre mesi suo padre non lavorava che a casa sua non hanno soldi fanno fatica a trovar da mangiare.

Tu non hai visto che sotto le suole ha un grosso buco coperto da un cartone che è senza cappotto e sotto al grembiule ha quasi sempre lo stesso maglione

Non hai pensato che il papà di Luciano è un operaio che lavora alla Mira e da tre mesi stanno lottando e da tre mesi non prende una lira.

Passi col pulmann "cos'è quella gente I soliti pazzi che stanno a scioperare si vede che quelli non hanno proprio niente di meglio al mondo oggi da fare".

E se Luciano è senza la penna tu gliela presti e non stai a sentire quanto gli costi a venirsi a scusare dicendo che non ha le cento lire.

Non fa lezione la lotta di classe oggi hai deciso. Si fa l'addizione poi un dettato, lettura e spiegazione e se avanza tempo gli leggi una storia di nonne inferme e di bimbi buoni marroni caldi e angeli custodi.

Stamane a scuola ti sei trovato solo i tuoi colleghi hanno scioperato guardi Luciano, gli presti una penna anche stavolta ti sei arrabbiato.

di Gualtiero Bertelli<sup>2</sup>

## bibliografia

Per la storia dello sviluppo:

MARIO BONEL, *Indagine geografica storica e socio-economica di Porto Marghera-Il retroterra*, Venezia 1970.  
WLADIMIRO DORIGO, *Una legge contro Venezia. Natura storia interessi nella questione della città e della laguna*, Roma 1973.

CESCO CHINELLO, *Storia dello sviluppo capitalistico-Porto Marghera e Venezia 1951-1973*, Roma 1975.

BRUNO ANASTASIA, *L'industria diffusa in Veneto*, in AA.VV., *Operai e scelte politiche-Il caso delle zone bianche e economia diffusa nel Veneto*; Milano 1986.

Per un'idea del sindacalismo nel Veneto:

AA.VV., *Il sindacato in una regione bianca*; (in "Prospettiva Sindacale", anno XII, n. 3), Milano settembre 1981.

Per il peso della stampa del Veneto come orientamento e formazione del consenso: AA.VV., *Il Gazzettino: una bottega del consenso*, in *Materiali Veneti* 1, Aprile 1975.

MARIO ISNENGGI, *La stampa diocesana: un fattore dell'egemonia cattolica sul Veneto*, in AA.VV., *Movimento cattolico e sviluppo capitalistico*, Padova 1974.

Per un'idea complessiva delle lotte e vicende sindacali a Marghera e lungo la Riviera del Brenta: CESCO CHINELLO, *Sindacato Pci movimenti negli anni sessanta - Porto Marghera Venezia 1955-1970*, 2 vol. Milano 1996.

BRUNO LIVIERO, *Porto Marghera: realtà capitalistica e lotte operaie negli anni 1960-72*, Padova 1977.

VITTORIO PAMPAGNIN, *la Riviera degli Scarpari - Storie di uomini di scarpe e di lotte nella Riviera del Brenta e dintorni*, Dolo 2000.

## note

<sup>1</sup> Già operaio della Mira Lanza, laureato in Scienze Politiche, è stato poi dirigente sindacale.

<sup>2</sup> Gualtiero Bertelli, noto ed apprezzato cantautore, premio Luigi Tenco nel 1987 con "Barche de carta", scrisse il testo di questa canzone in occasione delle lotte operaie alla Mira Lanza nella seconda metà degli anni '70, quando era maestro a Mira.